

Chi è

Quel «libero» inventato poi in Messico da azzurro



PIERLUIGI CERA
CENTROCAMPISTA
VERONA, CAGLIARI E CESENA

Nato a Legnago il 25 febbraio 1941, ha giocato 338 gare in serie A, partecipando al mondiale in Messico. Si è ritirato nel '78, dopo 22 anni di carriera.

12 aprile 1970

Così in campo all'Amsicora vittoria storica sul Bari (2-0)

Cagliari: Albertosi, Martiradonna, Mancini; Cera, Niccolai, Poli; Domenghini, Nenè, Gori; Greatti, Riva. In panchina: Reginato, Nastasio. Allenatore: Scopigno.

Bari: Spalazzi, Loseto, Zuckowski; Diomedì (dal 61' D'Addosio), Spimi, Muccini; Canè, Fara, Spadetto; Colautti, Pienti. In panchina: Colombo. Allenatore: Matteucci.

Arbitro: De Robbio di Torre Annunziata.

Marcatori: 39' Riva, 88' Gori. Facevano parte della rosa rossoblù anche il libero Tomasini, il terzino Zignoli e la mezzala Brugnera, assenti nella sfida contro il Bari. L'allenatore Scopigno, noto come «il filosofo», è morto nel 1993 a 68 anni.

Quale fu l'impresa di quella stagione?

«Avere chiuso i conti con due giornate di anticipo: la vittoria valeva solamente due punti e le partite di campionato erano trenta. Poi vinchemmo anche l'ultima gara a Torino contro i granata per quattro a zero perché non eravamo ancora sazi».

Avreste potuto vincere di più?

«Chissà, certo eravamo uno squadrone. L'anno prima giocammo addirittura meglio, ma finimmo solo secondi».

Messico 1970, sei rossoblù ai Mondiali.

«Arrivammo in finale. In fondo, ci batté solo Pelè».

Quell'impresa venuta da lontano Nel '64 l'ingaggio di Rombo di Tuono

Non fu un miracolo, ma di certo si trattò di qualcosa di straordinario: lo scudetto che il Cagliari vinse nel 1970, sovvertendo le gerarchie calcistiche, nasceva in realtà da molto lontano. Nell'Italia delle gabbie salariali anni '60, in un contesto che ancora considerava la Sardegna una realtà a parte e in cui il salario dei primi operai sardi strappati all'agricoltura e alla pastorizia era minore di quasi la metà rispetto a quello dei lavoratori della penisola, il Cagliari ottenne per la prima volta la promozione in serie A nel 1964. L'allenatore era Arturo Silvestri, in quella squadra giocavano tre uomini che poi avrebbero vissuto tutta l'epopea rossoblù: il terzino Martiradonna, il regista Greatti e Riva. Già, Gigi Riva da Leggiuno, un ventenne appena acquistato dal Legnano. Bomber lo era già, «Rombo di tuono» ancora no. I primi anni di A furono stagioni di assestamento, con il presidente Rocca e il ds Arrica a costruire la squadra passo dopo passo. Arrivano Nenè, brasiliano frettolosamente bocciato dalla

Il bomber Con Gigi Riva, Greatti e Martiradonna le basi della squadra campione

Juventus, Boninsegna, poi Albertosi e Brugnera. La svolta nel 1968: Efisio Corrias assume la presidenza, ingaggia Scopigno e la squadra arriva seconda. Poi, in estate, il Cagliari fa il botto sul mercato: cede Boninsegna all'Inter in cambio di Poli, Domenghini e Gori, completando così una squadra già fortissima. E vince, portando per la prima volta lo scudetto a sud di Roma: 4 punti di vantaggio sull'Inter, 7 sulla Juventus. Riva, capocannoniere, segna 21 reti. Di quella squadra, in sei (Albertosi, Cera, Niccolai, Domenghini, Gori e Riva) parteciparono ai Mondiali messicani. Su tutto, la mano di Manlio Scopigno: classe 1925, friulano di nascita e reatino d'adozione, tattico sagace e fautore della zona mista, personaggio schietto col soprannome di «filosofo». «Di lei hanno detto che è filosofo, enigmatico, sornione. Ma insomma, Scopigno, lei chi è, come si può definire?», gli domandò Lello Bersani alla Domenica Sportiva nel giorno della celebrazione dello scudetto. E Scopigno: «Uno che c'ha sonno».

L. L.

Inter, pari che non basta il primo posto è a rischio Viola in corsa per l'Europa

FIorentina	2
INTER	2

FIorentina: Frey, Comotto, Natali, Kroldrup, Pasqual (5' st Felipe), Montolivo, Bolatti, Gobbi, Santana (19' st De Silvestri), Jovetic, Keirrison (15' st Gilardino)

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chivu (1' st Balotelli), J. Zanetti, Cambiasso (42' st Quaresma), Sneijder, Pandev (26' st Muntari), Eto'o, Milito

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt 11' Keirrison; nel st 29' Milito, 36' Eto'o 37' Kroldrup.

NOTE: angoli 8 a 4 per la Fiorentina. Ammoniti: Pasqual, Chivu, Kroldrup, Natali, Gobbi, Muntari per gioco falloso, Bolatti per comportamento non regolamentare. Recupero: 1' e 3'.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

In un finale di partita folle e fantastico, all'Inter prendono i cinque minuti, le reti di Milito ed Eto'o ribaltano il vantaggio della Fiorentina firmato dal giovane Keirrison, ma sul più bello i nerazzurri regalano il 2-2 a Kroldrup, che può far perdere la testa della classifica agli uomini di José Mourinho, se oggi pomeriggio la Roma batterà l'Atalanta, coronando così il suo lunghissimo inseguimento. Chi pensava che la Fiorentina, che inizialmente aveva rinunciato al bomber Gilardino (oltre a Vargas), pensasse più alla sfida di martedì contro i nerazzurri, in cui c'è in palio la finale di Coppa Italia, è rimasto deluso, perché i viola hanno giocato con il massimo impegno, senza regalare nulla ad una avversaria che dopo una partenza a razzo, si era spenta dopo aver subito il gol del giovane Keirrison. La verità è che l'Inter, attesa in queste settimane da un autentico tour de force tra campionato e coppe, non è stata cinica come cinque giorni fa a Mosca in Champions League, non avendo messo in campo la concentrazione delle occasioni più importanti.

OCCASIONI AL VENTO

Mourinho ha rinunciato a Balotelli in avvio, ma i suoi potevano segnare tre volte nei primi minuti, con Maicon, Sneijder e il clamoroso palo colpito dal solito Milito: la fiammata dei nerazzurri però si è esaurita in fretta, mentre alla prima occasione buona la Fiorentina ha colpito, con l'azione in velocità condotta da Montolivo e Comotto finalizzata con bravura dal giovane Keirrison. L'Inter ha provato a reagire, ma il suo pos-

sesso palla è stato spesso sterile, il gioco lento e farraginoso, così a parte l'opportunità sciupata in malo modo da Maicon l'occasione più grossa l'ha avuta la Fiorentina con Santana, sul cui colpo di testa c'è voluto un grande Julio Cesar per evitare il 2-0.

Dopo l'intervallo Mourinho ha ridisegnato la squadra, sostituendo un Chivu in difficoltà e ancora in ritardo di condizione con Balotelli, arretrando sulla linea dei centrocampisti un Pandev poi rimpiazzato da Muntari per ridare maggiore equilibrio alla squadra in mezzo al campo. Prandelli rispondeva calando la carta Gilardino (dopo aver rimpiazzato un Pasqual in crisi con Felipe), dimostrando di non voler regalare nulla, con Jovetic che si divorava il possibile raddoppio, prologo a una ventina di minuti in cui capitava poco, prima di un finale pirotecnico: in poco più di cinque minuti l'Inter trovava prima il pareggio con Milito e poi, approfittando di una dormita della difesa viola, il sorpasso in contropiede con Eto'o. Quando più nessuno avrebbe puntato un euro sulla Fiorentina, su azione d'angolo Kroldrup trovava la zampata vincente in mischia. A Prandelli il punto serve a poco in chiave Champions, ma l'ex Toni e la Roma ringraziano sentitamente, oggi possono azzannare il primo posto. ♦

IL PROGRAMMA Atalanta all'Olimpico occasione della Roma Il Napoli fa harakiri

LA GIORNATA Queste le partite di serie A in programma oggi valide per la 33ª giornata. Alle ore 15: Livorno-Udinese, Roma-Atalanta, Bologna-Lazio, Milan-Catania, Siena-Bari, Juventus-Cagliari, Palermo-Chievo. Nel posticipo delle ore 20,45 va in scena il derby di Genova tra Sampdoria e Genova.

Classifica: Inter* 67 punti; Roma 65; Milan 63; Palermo e Sampdoria 51; Napoli* 49; Juventus 48; Parma* 46; Fiorentina* 46; Genoa 45; Bari 43; Cagliari 40; Chievo e Catania 38; Bologna e Udinese 35; Lazio 34; Atalanta 31; Siena e Livorno 26.

* Una partita in più